

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 60

L'umanità offesa.
Stermini e memoria
nell'Europa del Novecento

a cura di

Gustavo Corni
Gerhard Hirschfeld

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

L'umanità offesa: stermini e memoria nell'Europa del Novecento

Die geschändete Menschheit: die Genozide in Europa im 20. Jahrhundert. Geschichte und Erinnerung

*Atti della XLII settimana di studio
Trento 13-17 settembre 1999*

Coordinatori:

Gustavo Corni
Gerhard Hirschfeld

L'UMANITÀ

offesa. Stermini e memoria nell'Europa del Novecento /
a cura di Gustavo Corni e Gerhard Hirschfeld. - Bologna : Il mulino,
2003. - 510 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico
in Trento. Quaderni ; 60)

Atti della XLII settimana di studio tenuta a Trento il 13-17 settembre
1999. - Nell'occh.: Istituto trentino di cultura

ISBN 88-15-08320-0

1. Ebrei - Sterminio - Guerra mondiale 1939-1945 - Congressi - Trento -
1999 2. Perseguitati politici - Unione Sovietica - Sec.XX - Congressi -
Trento - 1999 3. Massacri - Europa - Sec.XX - Storiografia - Congressi -
Trento - 1999 I. Corni, Gustavo II. Hirschfeld, Gerhard

940.531 8

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isig

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

ISBN 88-15-08320-0

Copyright © 2003 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono
riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata,
riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo
elettronico, meccanico, repografico, digitale – se non nei termini previsti
dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il
sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

| | |
|---|-----|
| Introduzione, di Gustavo CORNI e Gerhard HIRSCHFELD | 7 |
| PARTE PRIMA: CONTESTO STORIOGRAFICO, CULTURALE, FILOSOFICO | |
| Il genocidio nella storia moderna. Per un approccio comparativo, di Gerhard HIRSCHFELD | 17 |
| Dal popolo alla massa, di Giuseppe GALASSO | 35 |
| Gli storici e la barbarie: la storia che giudica, la storia che giustifica, di Giuseppe GIARRIZZO | 77 |
| Il super-uomo di Nietzsche nella cultura del nazionalsocialismo del «Terzo Reich», di Giorgio PENZO | 99 |
| PARTE SECONDA: EVENTI | |
| Genocidio razziale e sterminio sociale. Un confronto storico tra nazionalsocialismo e stalinismo, di Gerd KOENEN | 123 |
| I responsabili degli stermini, le motivazioni e la politica d'occupazione. Il caso dell'occupazione tedesca in Bielorussia dal 1941 al 1944, di Christian GERLACH | 137 |
| Il GULag. Profilo del sistema dei lager staliniani, di Ralf STETTNER | 163 |
| I ghetti ebraici nell'Europa orientale durante l'Olocausto: una società assediata, di Gustavo CORNI | 209 |

| | |
|--|-----|
| Verso lo sterminio di massa degli 'zingari austriaci', di Florian FREUND | 263 |
| La popolazione femminile nel GULag. Struttura e gerarchia, di Meinhard STARK | 297 |
| Dentro e fuori la «zona». Società e terrore in URSS, di Fabio BETTANIN | 341 |
| Tedeschi e austriaci testimoni oculari dello sterminio degli ebrei, di Dieter POHL | 377 |
| La messa in salvo degli ebrei dalla persecuzione nazista: uno sguardo all'Europa occidentale, di Bob MOORE | 397 |
| PARTE TERZA: RIFLESSI | |
| Vittime in competizione? I perseguitati dal regime nazista e dai sovietici durante la Guerra fredda e il periodo della distensione, di Alexander VON PLATO | 427 |
| Politica della memoria e intervento umanitario, di Gian Enrico RUSCONI | 453 |
| La cultura giuridica e le «incertezze» dei diritti umani, di Diego QUAGLIONI | 469 |
| «Perché non è soltanto storia». Sulla problematica della storicizzazione del nazionalsocialismo in un'ottica politico-teologica, di Jürgen MANEMANN | 489 |

Introduzione

di *Gustavo Corni e Gerhard Hirschfeld*

Vengono qui presentate, rielaborate per la stampa, le relazioni presentate alla XLII Settimana di Studi dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, intitolata «L'umanità offesa: stermini e memoria nell'Europa del Novecento» e svoltasi dal 13 al 17 settembre 1999.

La pubblicazione si colloca all'interno di una temperie, non solo storiografica, nella quale la tematica dei massacri di massa, pur a distanza di oltre mezzo secolo dai loro specifici svolgimenti, nella Germania nazionalsocialista e nell'Unione Sovietica staliniana, non ha perso di attualità e di interesse. È forse schematico attribuire al secolo chiuso da poco la non meritoria fama di «secolo delle idee assassine»¹; tuttavia, ci pare innegabile che mai come nel corso del Ventesimo secolo apparati statali ben organizzati (o talvolta mal organizzati, come nel caso dei massacri tribali dell'Africa nera) abbiano dedicato così tante risorse a pianificare e a mettere in atto il massacro di grandi numeri di persone, anche connazionali, in nome di un'ideologia, di un programma su base etnico-razziale, o di valutazioni di natura geopolitica. Se mantiene intatto il suo fascino (inquietante) la tesi di Zygmunt Bauman sul forte, quasi organico, intreccio fra modernità e capacità dell'uomo di eliminare in massa i propri simili², tuttavia si sono date circostanze storiche nelle quali modernità e atavismi hanno finito per fondersi in modo quasi inestricabile. Basti pensare non solo ai terribili massacri di carattere tribale verificatisi negli ultimi decenni in Africa (ad

¹ Così si intitola il recente libro di R. Conquest, pubblicato a Milano nel 2001. Ma si vedano anche N. NAIMARK, *La politica dell'odio. La pulizia etnica nell'Europa contemporanea*, Roma - Bari 2002 e l'antologia curata da S. FÖRSTER e G. HIRSCHFELD, *Genozid in der modernen Geschichte*, Münster 1999.

esempio, nel Ruanda e Burundi), ma anche alle guerre nella ex-Yugoslavia, dove stati europei, per certi aspetti moderni, sono ricaduti nella barbarie delle reciproche politiche di «pulizia etnica», realizzate con i mezzi più spicci e «premoderni»³.

Il fuoco del presente volume è più circoscritto, anche se – soprattutto nei primi due saggi, rispettivamente di Gerhard Hirschfeld e di Giuseppe Galasso – le problematiche di natura più generale non vengono tralasciate, fra cui la discussione, per certi aspetti nominalistica, circa la coppia di categorie «olocausto» e «genocidio», sulle quali negli ultimi anni si è accesa negli Stati Uniti un'accanita discussione. Una discussione che ha – come è evidente – forti implicazioni di natura politica, in quanto «relativizzare» lo sterminio degli ebrei nel contesto di più articolate politiche di etnocidio e di sterminio significa anche rimettere in discussione un caposaldo della memoria pubblica europea del secondo dopoguerra⁴. Nel volume qui presentato, da un lato il saggio di Giuseppe Giarrizzo sulla storiografia e dall'altro quello di Giorgio Penzo sulla recezione di Nietzsche dimostrano quanto poco 'innocenti' possano dichiararsi gli scienziati e gli intellettuali europei⁵, nell'aver coltivato precocemente dei semi di intolleranza, di radicalismo, di nazionalismo estremo, che in

² Cfr. Z. BAUMAN, *Modernità e olocausto*, Bologna 1992; per certi versi simile è il percorso argomentativi del recente (e intrigante) saggio di E. TRAVERSO, *La violenza nazista. Una genealogia*, Bologna 2002.

³ Cfr. il recente, esaustivo studio di J. PIRJEVEC', *Le guerre jugoslave*, Torino 2001.

⁴ La stessa grande conferenza internazionale «Remembering for the Future», svoltasi a Oxford nell'estate del 2000, pur essendo un'iniziativa eminentemente ebraica, ha dovuto allargare il proprio fuoco analitico rispetto alle due precedenti edizioni; significativo mi pare il sottotitolo dell'iniziativa, che ha raccolto centinaia di storici, teologi e filosofi da tutto il mondo: «The Holocaust in an Age of Genocide»; cfr. gli atti in *Remembering for the Future. The Holocaust in an Age of Genocidi*, 3 voll., Basingstoke - New York 2000.

⁵ Sul comportamento di storici divenuti dopo il 1945 i padri fondatori della nuova storiografia tedesca si è acceso di recente un ampio e sofferto dibattito; una prima ricognizione del problema si può trovare in W. SCHULZE - O.G. OEXLE (edd), *Deutsche Historiker im Nationalsozialismus*, Frankfurt a.M. 2000, che raccoglie i contributi a una sessione molto partecipata dello *Historikertag* svoltosi due anni prima a Francoforte.

talune circostanze hanno dato i frutti ben noti, di cui tratta il presente volume.

Ci siamo limitati a prendere in considerazione i due casi che più direttamente afferiscono alla storia europea del secolo scorso: lo sterminio degli ebrei perpetrato dal nazionalsocialismo, e i massacri di massa (fra cui spiccano le purghe) messi in atto da Stalin e dal gruppo dirigente del partito comunista a lui legato nel corso degli anni Trenta e Quaranta⁶. Indubbiamente, questa concentrazione sui due casi 'più europei' è per certi versi un limite; tuttavia ci pare opportuno far osservare come già la messa a confronto di queste due terribili vicende storiche rappresenti una significativa novità nel panorama storiografico italiano⁷. E il saggio di Gerd Koenen da questo punto di vista costituisce davvero uno studio pionieristico⁸. Né va sottaciuto che l'aver posto al centro di una sua Settimana di Studi Germania e Unione Sovietica, in un contesto europeo, rappresenta una novità di non poco conto per il profilo dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, le cui priorità si erano concentrate finora sul mondo germanofono. Ci preme anche sottolineare che è stata nostra intenzione esaminare questi stermini avendo presente una tripartizione, magari schematica, ma indubbiamente dotata di senso, fra «carnefici», «vittime» e «spettatori» (ci pare poco elegante tradurre l'inglese *bystanders* con «astanti»), laddove i ruoli non sono mai pienamente distinti, ma si intrecciano e si modificano con il mutare delle circostanze⁹. Anche i saggi raccolti in questo volume dimostrano quanto sfuggente sia questa categoria: da un lato Bob Moore analizza il comportamento delle popolazioni civili di Olanda e Belgio nei confronti delle

⁶ Cfr. anche D. DALLMANN - G. HIRSCHFELD (edd), *Lager, Zwangsarbeit, Vertreibung und Deportation. Dimensionen der Massenverbrechen in der Sowjetunion und in Deutschland*, Essen 1999.

⁷ Forti somiglianze con il volume qui presentato mostra il volume collettivo a cura di M. FLORES, *Nazismo, fascismo, comunismo. L'esperienza totalitaria nel XX secolo*, Milano 1998.

⁸ Cfr. il suo volume monografico *Die Utopie der Säuberung. Was war der Kommunismus?*, Berlin 1999.

⁹ Cfr. R. HILBERG, *Carnefici, vittime e spettatori*, Milano 1994.

persecuzioni subite dai loro concittadini, mettendo in luce forti diversità dovute a molteplici fattori¹⁰; dall'altro Dieter Pohl si è soffermato invece su quei civili e militari tedeschi che, nei territori occupati, hanno assistito a violenze e massacri, analizzando le profonde differenze di comportamento. A sua volta, Fabio Bettanin colloca deportazioni e purghe nel più ampio contesto della società sovietica, avviluppata in quegli anni da una cappa di terrorizzato conformismo, mentre nella sua analitica ricostruzione dell'apparato del Gulag, Ralf Stettner si sofferma su uno dei punti più controversi, quello della valenza economica del sistema sovietico della deportazione; un tema molto controverso perché coinvolge la questione della sua genesi.

Proporre in un convegno scientifico una comparazione fra il caso del nazionalsocialismo e quello del comunismo/stalinismo rappresenta, non da ultimo, una 'provocazione' storiografica di non poco conto, a modesto avviso dei sottoscritti; in questi ultimi anni – per la verità a partire dallo *Historikerstreit*¹¹ nella Germania Federale di metà anni Ottanta – l'equiparazione fra nazionalsocialismo e comunismo, ovvero il capovolgimento nella «gerarchia della colpa» fra questi due regimi dittatoriali, è servito molto spesso in modo strumentale, nella lotta politica: per demonizzare definitivamente il comunismo, mettendo un sigillo di fuoco alla sua profonda crisi di credibilità politica (conseguente al crollo del sistema sovietico nel 1989-1990)¹², ovvero per relativizzare – se non annullare – l'impatto durevole dello sterminio degli ebrei sulla coscienza storica dell'Occidente.

Nel nostro modesto lavoro di storici, in questo caso di organizzatori di un evento di discussione storiografica, ci siamo proposti di evitare le secche di una comparazione ideologizzata

¹⁰ Cfr. B. MOORE, *Victims and Survivors. The Nazi Persecution of the Jews in the Netherlands*, London 1997.

¹¹ Cfr. la ricca documentazione in G.E. RUSCONI, *Germania. Il passato che non passa*, Torino 1990.

¹² Cfr. S. COURTOIS (ed), *Il libro nero del comunismo*, Milano 1998, fatto apertamente oggetto di speculazione politica dall'allora leader dell'opposizione Silvio Berlusconi.

e di mettere in primo piano invece la più recente discussione storiografica. Non è un caso che, accanto ad autorevoli e ben noti studiosi italiani e stranieri, fra i relatori della Settimana di Studi vi siano alcuni esponenti della «nuova scuola» di ricerche sullo sterminio – come Pohl, Freund e Gerlach – affermatasi in Germania e Austria negli ultimi cinque-dieci anni; «nuova scuola» che ha apportato contributi di conoscenza innovativi soprattutto sulle motivazioni dei carnefici e dei complici (anche indigeni)¹³ e sui meccanismi specifici dello sterminio stesso su scala locale; in tal modo è stata da un lato capovolta la visione «hitlerocentrica» dello sterminio, affannosamente impegnata nella ricerca dell'ordine emanato dal Führer¹⁴ e dall'altra si è avviato un fondamentale completamento¹⁵ rispetto a una storiografia per lungo tempo concentrata – giustamente, aggiungiamo noi – sulle vittime¹⁶. Peraltro, la prospettiva delle vittime è oggetto di alcuni contributi, presenti nel volume.

In direzione di un'apertura verso gli indirizzi più aggiornati della storiografia internazionale, vanno in particolare i saggi di Florian Freund, che analizza la genesi della politica di eliminazione degli

¹³ Per fare solo due esempi vorrei ricordare le dettagliate monografie pubblicate di recente da D. POHL, *Von der Judenpolitik zum Judenmord. Der Distrikt Lublin des Generalgouvernements 1939-1944*, Frankfurt a.M. - Berlin - Bern 1996 e da C. GERLACH, *Kalkulierte Morde. Die deutsche Wirtschafts- und Vernichtungspolitik in Weissrussland*, Hamburg 1999. Come altri studi di questo tipo, che hanno carattere localizzato a una singola regione o zona, queste ricerche possono avvalersi del fondamentale contributo rappresentato dalla documentazione archivistica resasi disponibile negli archivi dell'ex-Unione Sovietica, inaccessibili fino a pochi anni fa.

¹⁴ Si vedano, fra gli altri G. FLEMING, *Hitler and the Final Solution*, Oxford 1986, e P. BURRIN, *Hitler e gli ebrei. Genesi di un genocidio*, Genova 1994. La questione – come è noto – è al centro dei dibattiti con i negazionisti, che proprio dalla mancanza di quest'ordine del Führer traggono alimento nella loro speciosa polemica.

¹⁵ Cfr. anche la recente sintesi a cura di C. GERLACH, *Durchschnittstäter. Handeln und Motivation*, Berlin 2000.

¹⁶ Ci riferiamo soprattutto alla letteratura imperniata sulla memorialistica e sulla diaristica, per la quale potremmo ricordare come esempio recente G. CORNI, *I ghetti di Hitler. Voci da una società sotto assedio 1939-1944*, Bologna 2001. Sui rischi insiti nel concentrare tutta l'attenzione sui testimoni richiama correttamente A. WIEVIORKA, *L'era del testimone*, Milano 1999.

«zingari» affrontando approfonditamente il caso austriaco¹⁷, e di Meinhard Stark. Servendosi largamente della ricerca di storia orale, questi ha messo a fuoco i destini e le esperienze di donne, una ‘categoria’ di vittime particolarmente colpita dalla deportazione staliniana¹⁸; mentre Gustavo Corni ha posto al centro della sua attenzione il ghetto come un microcosmo sociale *sui generis*, sulla soglia dello sterminio vero e proprio.

La settimana di studi e il conseguente volume che abbiamo finalmente il piacere di presentare, si proponeva anche un taglio innovativo, in quanto collocava lo sterminio, o meglio le specifiche politiche di sterminio messe in atto dai due regimi, entro un quadro più ampio, collegando strettamente gli eventi con la loro memoria¹⁹. Anche da quest’ultimo punto di vista vorremmo mettere in luce che l’attuale *trend* nella storiografia internazionale, recepito di recente anche in Italia²⁰, si concentra in modo preponderante sulla tematica della memoria, ovvero della rielaborazione a vari livelli (pubblici e privati) di eventi così traumatici, sulle conseguenze di lungo periodo, anche di natura politica, che tali eventi hanno avuto²¹. È un tema ricco

¹⁷ Su questo aspetto, finora ampiamente trascurato dalla storiografia internazionale, è tornata di recente a concentrarsi l’attenzione di storici, come attesta la dettagliata analisi complessiva di G. LEWY, *La persecuzione nazista degli zingari*, Torino 2002.

¹⁸ Lo stesso Stark è autore di un’interessante monografia: «*Ich muss sagen, wie es war*». *Deutsche Frauen im GULag*, Berlin 1999.

¹⁹ Per un interessante inquadramento metodologico si veda N. WOODS, *Vectors of Memory*, Oxford 1999. Un’ampia rassegna è in T. COLE, *Scales of Memory, Layers of Memory*, in «*Journal of Contemporary History*», 37, 2002, 1, pp. 129-138.

²⁰ Pionieristico ci sembra il ruolo svolto da P. Dogliani, che ha di recente raccolto alcuni importanti saggi su questa tematica nel suo *Tra guerra e pace. Memoria e rappresentazione dei conflitti nell’Occidente contemporaneo*, Milano 1999.

²¹ Possiamo ricordare, per l’Italia, un primo importante giro d’orizzonte su scala internazionale, svoltosi per iniziativa di L. Paggi ad Arezzo nell’estate del 1994; cfr. L. PAGGI (ed), *La memoria del nazismo nell’Europa di oggi*, Firenze 1997. Per due *case studies* assai interessanti, cfr. S. FARMER, *Martyred Village. Commemorating the 1944 Massacre at Ouradour*, Berkeley - Los Angeles

di implicazioni attuali, politiche, come dimostrano le aspre discussioni svoltesi in Germania nel corso degli ultimi anni in merito alla costruzione, a Berlino, di un monumento di ricordo dello sterminio degli ebrei²². In tal modo è possibile collocare entro la sfera pubblica, in un'agenda politica, vicende storiche che sono e rimarranno controverse.

Nel presente volume, rispecchiando pienamente la struttura del convegno trentino, abbiamo inteso affrontare la questione della memoria sia in termini personali, con un innovativo contributo di Alexander von Plato, basato completamente sul metodo delle testimonianze orali, sia con le riflessioni di Gian Enrico Rusconi, Diego Quaglioni e Jürgen Manemann, relative alle ripercussioni che lo sterminio degli ebrei ha avuto su importanti settori della cultura occidentale, dalla scienza politica al diritto e alla teologia cristiana.

Come tutti i volumi collettivi di questo tipo, anche questo non è privo di lacune; retrospettivamente ci si accorge nella maggior parte dei casi che si sarebbe potuto fare di meglio. Avremmo, ad esempio, potuto cercare di presentare alcuni dei risultati della storiografia russa post-comunista, che faticosamente sta uscendo da decenni di piatto conformismo. Oppure dedicare una maggiore attenzione al tema del «fare i conti», sul piano giudiziario, con questi crimini, anch'esso assunto di recente all'attenzione della storiografia internazionale²³. O, infine, affrontare il tema delle complicità e dei collaborazionismi, di grande attualità nella storiografia post-sovietica. Questo per fare solo qualche esempio; tuttavia, complessivamente ci auguriamo che anche questo volume, mantenendo il livello consueto per le pubblicazioni

2000, e P. PEZZINO, *Anatomia di un massacro. L'eccidio di Guardistallo del 29 giugno 1944 fra storia e memoria*, Bologna 1997.

²² Cfr. U. HEIMROD et al. (edd), *Der Denkmalstreit – das Denkmal? Die Debatte um das Denkmal für die ermordeten Juden. Eine Dokumentation*, Berlin 1999.

²³ Si vedano i due ricchi volumi collettivi curati rispettivamente da M. FLORES, *Storia, verità, giustizia. I crimini del XX secolo*, Milano 2001, e da I. DEAK - T. GROSS - T. JUDT, *The Politics of Retribution in Europe. World War II and its Aftermath*, Princeton 2000.

scaturite dall'attività convegnistica dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, contribuisca a mettere in luce nuove piste di ricerca, nuove prospettive analitiche, poco o punto conosciute in Italia, aldilà di una ristrettissima cerchia di specialisti.

Parte prima

Contesto storiografico,
culturale, filosofico

Il genocidio nella storia moderna. Per un approccio comparativo

di *Gerhard Hirschfeld*

Nel giugno 1995 il famoso orientalista americano Bernard Lewis fu condannato a Parigi a una pena pecuniaria simbolica di un franco. I giudici francesi lo ritennero colpevole di aver contravvenuto, con le sue opinioni sul genocidio degli armeni da parte dei turchi e dei curdi durante la Prima guerra mondiale, «a tutte le comuni regole di obiettività e di equilibrio». Nel suo articolo su «Le Monde» Bernard Lewis non aveva posto in discussione né il numero delle vittime né l'atrocità della persecuzione degli armeni da parte dei turchi e dei curdi. Tuttavia egli aveva preferito parlare di deportazione, anziché di annientamento o di sterminio, poiché il genocidio «[sarebbe stato] unicamente la versione armena della storia, quella turca la vedrebbe diversamente»¹.

Pare quasi un'amara ironia della sorte che proprio Bernard Lewis, ebreo di origini austriache nato a Londra, che trovò infine a Princeton la propria patria accademica, sia stato accusato dagli attivisti della Lega francese contro il razzismo e l'antisemitismo. Eppure il procedimento giuridico, che del resto si sarebbe potuto svolgere allo stesso modo o in modo simile anche in alcune altre democrazie occidentali, solleva questioni fondamentali, che vanno liquidate con un generale richiamo ai travisamenti della *political correctness* dei nostri giorni. Chi o che cosa costituisce un genocidio e fornisce, rispetto al singolo caso, i criteri inequivocabili che eventualmente ci permettano di applicare il concetto di genocidio verificato empiricamente

Traduzione di Rossella Martini

¹ *Un entretien avec Bernard Lewis*, in «Le Monde», 16 novembre 1993.

su avvenimenti analoghi? E a quale vantaggio può portare un eventuale procedimento di tipo comparativo?

Vediamo innanzitutto il termine «genocidio». Il concetto è relativamente nuovo; non lo è invece l'azione dell'eliminazione fisica di un popolo, definita con questo termine risalente alle origini della storia dell'umanità. Già presso gli antichi se ne ritrova qualche esempio: la stessa leggendaria caduta di Troia fu descritta da Omero come un'impresa di distruzione di un popolo. Al contrario, è storicamente documentata la conduzione genocida della guerra di Atene contro Melo nel 416 a.C. e anche la distruzione di Cartagine, da parte dei Romani durante la terza guerra punica (202 a.C.), fu accompagnata dalla quasi totale eliminazione dei suoi abitanti. Nel medioevo europeo l'idea dell'amore cristiano verso il prossimo sembra avere momentaneamente impedito i genocidi, nonostante tutte le atrocità delle guerre anche fra cristiani. Era invece possibile commettere in ogni momento stermini più o meno sistematici nei confronti di non cristiani o di eretici. Il quasi totale annientamento di comunità religiose durante il medioevo e l'inizio dell'età moderna – si pensi alle persecuzioni degli ebrei ai tempi delle crociate e delle epidemie di peste, o degli ugonotti durante la guerra religiosa in Francia alla metà del XVI secolo – assumono, a mio parere senza dubbio, i tratti del genocidio a tutti gli effetti.

Difficilmente inoltre potrebbe non essere ricondotta al concetto di genocidio la morte di milioni di indigeni nel corso della colonizzazione dell'America centrale e meridionale, sebbene in questo caso vadano fatte sicuramente alcune distinzioni: per esempio se anche le malattie e le epidemie portate dai coloni europei debbano essere inserite sotto questa voce. Per i discendenti delle vittime di questo sterminio di massa coloniale – ricordo certi dibattiti sugli indiani nordamericani o sugli aborigeni australiani in tempi più recenti – è comprensibilmente molto difficile accettare proprio l'approccio critico alle circostanze di tali avvenimenti da parte degli storici europei.

E tuttavia i dubbi restano. Per quanto orribili siano stati e sono questi stermini di massa per le vittime (e per i loro discendenti), l'uso imponderato e spesso moralista del concetto di genocidio

contribuisce ben poco a una chiarificazione degli avvenimenti storici. Inoltre il genocidio, ovvero l'annientamento intenzionale di interi gruppi demografici e di culture, non è in ogni modo un'invenzione degli europei. Il paleoarcheologo Lawrence Keeley nel suo libro *War before Civilization* ha recentemente dimostrato, contrariamente all'immagine leggendaria del «buon selvaggio», che nelle società tribali pre-statali si possono riscontrare più spesso guerre con intenti genocidi che non esibizioni di lotta ritualizzata ritenute finora predominanti. Solo la statalizzazione della guerra avrebbe introdotto determinati elementi di moderazione, nonché il principio di una regolamentazione organizzata².

Questa osservazione di Keeley del resto è applicabile alla maggior parte delle guerre moderne europee. Anche nella Guerra dei Trent'anni, nonostante tutte le atrocità individuali e la frequenza delle stragi anche tra la popolazione civile, non si può in effetti dimostrare l'esecuzione di un genocidio intenzionale e sistematico. Le guerre fra gli Stati nel XVIII secolo, non per ultimo probabilmente grazie all'influsso dell'Illuminismo, non contenevano in sé i tratti del genocidio. Anche nei conflitti fra popoli e nazioni del XIX secolo non si colgono nel modo di condurre il conflitto circostante che corrispondono pienamente al genocidio di interi gruppi demografici. Al contrario, diverso è il caso dei conflitti interni agli Stati, per esempio nella Francia rivoluzionaria: nella brutale repressione dei cosiddetti moti controrivoluzionari della Vandea e in Bretagna interi territori furono sistematicamente spopolati. Anche il comportamento del potere centrale ottomano nei confronti di alcune etnie non turche e/o non musulmane dell'impero multi-etnico ha assunto carattere di genocidio, in particolare contro gli armeni cristiani, già nel XIX secolo; per così dire un genocidio prima del genocidio degli armeni durante la Prima guerra mondiale.

In generale comunque vale l'affermazione per cui il genocidio, sia nei conflitti internazionali che nei conflitti interni, rappresenta

² L.H. KEELEY, *War before Civilization. The Myth of the Peaceful Savage*, New York 1996.

in Europa un evento eccezionale prima del XX secolo. Non si riesce tuttavia a spiegare come mai «l'epoca dell'estremo» (come è stato definito il Novecento dallo storico inglese Eric Hobsbawm) ha prodotto quest'accumulo di violenza genocida. È chiaro però, senza ombra di dubbio, che solo la vasta scala degli eventi con carattere di genocidio e la radicalità delle misure assunte dagli Stati nei confronti di minoranze politiche, etniche, culturali e religiose durante il secolo scorso hanno potuto fissare il concetto di «genocidio». Alcuni storici parlano addirittura del XX secolo come del «secolo degli stermini»³.

Il termine «genocidio» è stato coniato per la prima volta nel 1944 dallo studioso di diritto internazionale Raphael Lemkin, di origini polacche, ma già dagli anni Trenta attivo come professore e ricercatore negli Stati Uniti. La parola deriva dall'associazione semantica del termine greco *genos* (razza, etnia) con il latino *cidere* (uccidere). In una perizia sulla politica di occupazione tedesca durante la Seconda guerra mondiale, stilata per la *Carnegie Endowment for World Peace*⁴, Lemkin non solo coniò il neologismo, ma si sforzò anche di desumere dalla descrizione delle pratiche belliche nazionalsocialiste nell'Europa orientale («nuove tecniche di occupazione») delle categorie adeguate e funzionali e degli strumenti per la conoscenza scientifica:

«Con 'genocidio' intendiamo l'annientamento di una nazione o di un gruppo etnico. ... Genocidio non significa necessariamente l'immediato annientamento di una nazione, escluso quando questo viene perseguito attraverso l'uccisione in massa di tutti i membri della nazione. Il termine intende piuttosto indicare un piano coordinato di diverse azioni volte alla distruzione delle condizioni essenziali alla vita di raggruppamenti nazionali, con l'intento di indebolire i gruppi stessi. La realizzazione di un tale piano significherebbe la disintegrazione delle istituzioni politiche e sociali, della cultura, della lingua, dei sentimenti nazionali, della religione e dell'esistenza economica; distruggerebbe la sicurezza personale, la libertà, la salute, la dignità e anche la vita stessa degli individui che appartengono a questi gruppi. Il genocidio è rivolto contro un gruppo nazionale inteso come unità. Le azioni prese in considerazione sono rivolte

³ Y. TERNON, *Der verbrecherische Staat: Völkermord im 20. Jahrhundert*, Hamburg 1996; trad. it. *Lo stato animale. I genocidi del XX secolo*, Milano 1997.

⁴ R. LEMKIN, *Axis Rules in Occupied Europe*, Washington DC 1994.